

di Valter Baruzzi - pedagista

La risorsa inesauribile



Il valore della diversità, prerequisito di educazione interculturale

Predisporsi all'incontro

Una visione non ingenua della storia, dell'economia e della società, sostenuta dalle opportune conoscenze, aiuta a capire il fenomeno dell'immigrazione e la situazione che stiamo vivendo nel nostro Paese. Rappresenta inoltre un utile requisito per disporsi all'incontro con persone straniere, sgombrando il campo da stereotipi avvilenti per chi li usa e per chi li subisce. Ma questo requisito è insufficiente, se non è illuminato da una certa disponibilità e attitudine all'incontro.

"La vita, amico, è l'arte dell'incontro" cantava Vinicius de Moraes molti anni fa. Come a dire che stiamo parlando di una attitudine esistenziale, che può essere considerata simbolo della vita stessa. Ma dove e come si trasmette, si suscita, si condivide, si acquisisce l'attitudine all'in-

contro e al confronto con persone testimoni di altri linguaggi e altre culture? In famiglia, in primo luogo. Bambini, adulti e anziani, maschi e femmine, hanno diverse esperienze del "mondo" e parlano perciò linguaggi diversi, hanno interessi e miti differenti, differenti visioni del futuro. La famiglia ha confini, c'è un dentro e un fuori, dove stanno "gli altri". È un contesto dove sguardi e prospettive differenti si incontrano quotidianamente, un vero e proprio laboratorio di educazione all'ascolto e al dialogo. Ci sono poi gli altri contesti di vita quotidiana, la parrocchia, le associazioni e naturalmente la scuola, su cui desidero soffermarmi.

Sostanza e non materia

Di scuola negli ultimi tempi si parla molto e grandi sono le attese, o i timori,

Un gruppo di bambini costituisce un contesto potentemente multiculturale.

suscitati dalla riforma. In questa sede desidero solo evidenziare alcune trappole che riguardano l'educazione interculturale, in cui ritengo sia bene non cadere. Come ad esempio programmare l'ora di intercultura: non stiamo parlando di una materia. Oppure ritenere che questo tema riguardi le classi dove ci sono studenti immigrati. O ancora immaginare che da qualche parte ci siano le soluzioni e che qualcuno ce le debba "portare".

Stiamo parlando di un'attitudine che riguarda tutti e che va coltivata con cura e pazienza, cogliendo le occasioni che i contesti di vita quotidiana offrono, anche in assenza di alunni stranieri o di interventi speciali.

Pensiamo a una classe. Un gruppo di bambini costituisce un contesto potentemente multiculturale. Ciascuno, all'inizio, è "straniero" per gli altri e la trasformazione di un siffatto insieme di persone in un "gruppo di lavoro" rappresenta un'operazione "educativa" ricca di significati metacomunicativi. Una simile esperienza, ben oltre la comunicazione esplicita e gli input didattici, produce significati anche attraverso i contesti di vita quotidiana e la comunicazione informale. Si costruisce un sistema di valori e una "pratica" tacitamente condivisa, oltre le parole e le azioni "programmate": è così che si nutre l'autostima, si alimenta il coraggio di manifestare il proprio pensiero, si promuove il desiderio di conoscere gli altri, il rispetto per l'originalità e la diversità di ciascuno, la capacità di cooperare e di negoziare, il sentimento dell'accoglienza...

Non sono forse questi i prerequisiti di un'educazione interculturale?

Qual è l'idea di diversità che scaturisce dal vissuto del gruppo-classe? La diversità è percepita come risorsa, accolta

per crescere insieme, o come "eversione" da omologare il più presto possibile? Come sono organizzati tempo e spazio scolastico? Come è stata "autorizzata" a manifestarsi la corporeità?

Il pensiero narrativo

L'originalità e il pensiero divergente hanno avuto tempo e luogo per esprimersi? Le regole sono state costruite insieme o predefinite dagli adulti?

Si mira a corresponsabilizzare i ragazzi o la vita scolastica procede esclusivamente decisa dai docenti?

Accanto al pensiero paradigmatico, che privilegia i modelli interpretativi, viene promosso il pensiero narrativo, che valorizza la soggettività, l'ascolto, le esperienze volte alla scoperta e alla costruzione di significati non già stabiliti una volta per tutte?

Si usa il maschile neutro o si è aperta una riflessione sul linguaggio, sul suo rapporto con l'esperienza, l'identità, il pensiero?

Vi sono apprendimenti - mi pare proprio il caso dell'intercultura - in cui gli aspetti emotivi e affettivi sono talmente intrecciati a quelli razionali, da non lasciarsi trasmettere attraverso lezioni informative o con esortazioni. Saperi e competenze che richiedono di essere proposti e accolti in un clima che testimoni con coerenza i valori dichiarati. Se ciò non accade, qualcosa non funziona e il messaggio si inceppa fra le banalità e le ipocrisie della vita quotidiana, di cui noi siamo protagonisti, anche a scuola, come persone e non solo come rappresentanti della funzione docente. ■